Domenica 27 Agosto 1854. *Anno quinto — Num. 35.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a *Udine* in *Mercatovecchio* *Libreria Vendrame.* — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

I RUSSI
NEL SECOLO XVI.

Nel principio del secolo XVI, epoca di transizione per l' Europa, all' antiche divisioni territoriali dell' Evo medio succedevano i sistemi politici moderni. L' Austria riunita alla Spagna sotto Carlo V. estendendosi colle terre fiamminghe fino ai mari brittanici e colle Iberiche fino all' occeano Atlantico e al Mediteraneo, era allora la potenza la più importante. Influenzava non solo l' *Italia*, ma ancora la razza slava del Nort-est dell' Europa, *ove molti piccoli stati*, scosso il giogo de' Tartari s' erano costituiti indipendenti. Tra questi stati, il meno conosciuto a quell' epoca era la Russia, che troppo ristretta nel piccolo principato di Mosca, sua culla, allargava sempre più le sue frontiere a *danno delle vicine provincie.*
Fù allora, che in Europa si cominciò a discorrere d' un popolo quasi barbaro, che aveva la strana pretesa d' entrare nel novero delle nazioni incivilite. A quest' epoca (verso la fine dell' anno 1516,) l' *Imperatore Massimiliano*, inviò alla corte di Russia il diplomatico barone Sigismondo d' Herberstein colla duplice missione di conoscere quale condotta politica *si dovesse tenere in faccia a quella nuova* potenza, e per stringere un trattato d' alleanza collo czar, il *celebre* Vasiley Ivanavih. Herberstein si trattenne otto mesi in Mosca, senza riuscire nell' oggetto principale della sua missione, ch' era di pacificare la Russia colla Polonia. Ma chiamato al trono Carlo V., lo czar, mandò un *ambasciatore a felicitare il nuovo monarca*; *sicchè* per uno scambio di gentilezza diplomatica, il barone d' Heberstein fù incaricato d' una seconda missione alla corte di Russia. Ritornato in patria consacrò le sue ore d' ozio a comporre in latino una *relazione de' suoi viaggi, descrivendo gli usi* e i costumi di quel paese e fu il primo libro, che fece conoscere la Russia all' Europa occidentale, e subito cominciarono a viaggiarla e le nazioni a commerciare vantaggiosamente coi Moscoviti.

L' Autore tedesco divide il suo libro in due parti. L' una Storica, parlando e del modo con cui si amministra la giustizia, dello stato dell' esercito, del carattere dei soldati, e del commercio in alcune di quelle terre, della religione del popolo, degli usi della corte. Nella seconda parte fà la *descrizione corografica del territorio* Russo. Benchè sprovvisto d' ogni osservazione critica e inesatto il capitolo storico d' Herbestein, pure basta a darci un saggio della vita selvaggia di quell' orde e del continuo guerreggiarsi fra loro ne' primi tempi storici.

Alla metà del secolo X. dice Erberstein, Olga di Plescov per vendicare la morte di Oleg suo marito, disfatto ed ucciso da Maldittus principe di Drevliens, fece sotterrar vivi i venti messaggeri dei Drevliens, che a nome del loro principe, venivano *a cercarla per farla di lui sposa. Ella* poi fece dire a que' di Drevliens, che se tanto bramavano averla loro signora e padrona, faceva mestieri le inviassero maggior numero d' ambasciatori e di più alto rango. Altri cinquanta e delle più raguardevoli *famiglie*, furono *mandati ad Olga*; *ma Ella* graziosamente, li fece in un bagno bollente perire. Poi fece annunziare la sua venuta al principe, e comparve vestendo gramaglie. Volle che gli odiosi nemici bevessero per festeggiare le future sue nozze, e quando furono *briachi, ne fece trucidare* nel sonno e nella crapula più di cinque mille. Sul fatto ritornò a Kiev, radunò le sue genti e corse a combattere i Drevliensi. Dopo un' anno di assedio, uccidendo senza pietà i profughi, che le veniau tra *le mani, accordò la pace ai vinti esigendo*, che per ogni casa le fossero dati tre piccioni ed altretanti passeri. Però quando li ebbe, rese loro la libertà, avendo cura di porre delle materie incendiarie sotto le ali di questi uccelli, che ritornando agli usati luoghi portarono l' incendio e la morte.

Dopo così terribile vendetta, quell' amabile principessa ritornò a Kiev, e più tardi abbracciò il Cristianesimo, prese il nome di Elena, e prima introdusse presso i Russi i riti della chiesa Greca Ma la nuova religione presso tal fatta di credenti, non fu meno barbara dell' antica, e di poco s' avea *ingentilito fino a' tempi* Vasiley Ivanavich.

I Russi, continua il nostro autore, considerano Nicolò de Bari il maggior santo, e non parlano, che de' suoi miracoli. – È tradizione, che un certo Michele Kylaletscki, bravo e vigoroso soldato, in *uno scontro*, contro i Tartari, *s' azzuffò con uno* di loro, tenuto in gran rinomanza, e lo perseguitò, senza poterlo raggiungere, ad onta delle celerità del suo corsiere. Stanco dell' inutilità de' suoi sforzi, Michele si prese a gridare Oh! santo Nicolò, te

ne prego fà ch' io possa acciuffare quella lepre maledetta! E ciò udendo, il Tartaro gridò spaventato „ San Nicolò se quest' uomo mercè il tuo soccorso mi piglia tu non farai già un gran miracolo; ma se permetti ch' io straniero alla tua credenza, scappi dalle mani di costui, la tua fama non avrà limite " si dice che allora, il cavallo di Michele s' arrestò di botto, e il Tartaro fu salvo. Ma fin da quel giorno, egli fece, tutti gli anni al santo, che l' avea liberato in tanto estremo, l' offerta d' una certa quantità di miele, per riconoscersi con lui, alla sua maniera, di tanto servigio e al povero Michele, accordò in dono una bella peliccia di martoro, giacchè il Santo s' era scordato di lui. *(continua)*

IL MAR NERO

(continuazione)

Odessa. — Crimea. — Eupatoria. — Sebastopoli, sue fortificazioni per mare e per terra. — Dell' assedio progettato. — Dichiarazione del Ministero inglese. — Aspetto generale della Crimea, sue steppe e sue montagne. — Bellezze del paese e dolcezza del clima sulla costa meridionale.

Il Boristone, dopo un corso di trecento leghe, si getta nel vasto liman, che gli è comune col Bug, a traverso un dedalo d' isole coperte di canneti che gli formano una dozzina d' imboccature, la cui massima profondità, minore ancora di quella del Bug, non ha che otto piedi d' acqua. La città di Kersón, piazza forte con 12,000 abitanti, è situata quattro leghe superiormente, all' estremo del Delta; vi si costruivano altre volte fregate ed anche vascelli che si facevano scivolar sino al mare nella melma del Dnieper col sussidio di camelli; anche oggidì vi si costruiscono bastimenti d' ordine inferiore. Kerson ebbe a fondatore Potemkin, il celebre favorito di Caterina II. Il suo sepolcro rimase per qualche tempo nella cappella della fortezza, finchè fosse innalzato un monumento funebre, che non fu mai costruito.

Una tradizione propagata nella città, reca che il sepolto è stato in seguito estratto dalla cappella e oscuramente sotterrato in un angolo della fossa per ordine di Paolo I, che detestava il favorito di sua madre, la cui eccessiva arroganza l' aveva offeso più d' una volta. Un uomo celebre per qualità affatto diverse è pure sepolto a Kerson, ed è il filantropo Howard, che dedicò vita e fortuna al sollievo della umanità sofferente, visitando prigioni ed ospitali di tutta Europa per diffondervi beneficj e consolazioni, e che pubblicò un libro le cui tristi rivelazioni ammaestravano il pubblico e i governi intorno al mostruoso spettacolo, che offeriva l' interno di quegli stabilimenti nel decimottavo secolo. Avendo prodotto sino in Russia i suoi viaggi e le sue esplorazioni filantropiche, morì a Kerson della febbre maremmana.

Delle tre città marittime che abbiam visitate Kerson è la più antica, e fu da prima la capitale della nuova Russia. Alcuni anni dopo la sua fondazione, Caterina fece costruire, a quindici leghe di distanza, Nicolaief sul Bug. Nicolaief più favorevolmente situata pel commercio e per le costruzioni navali, ebbe rapido incremento e pervenne a grande prosperità a spese di Kerson, che da quell' epoca non fece, che languire. Seguì la fondazione di Odessa, città sommamente protetta da Caterina, e negletta da Paolo, ma a cui Alessandro prodigò tutti i privilegi, e tra gli altri quello di porto franco. Non fu lasciata a Kerson ed a Nicolaief la possibilità di sostenere in qualche modo la concorrenza d' Odessa, perchè tutti i bastimenti mercantili sono obbligati di scaricare tutto il carico a Odessa colla sola facoltà di poter poi caricare altrove se ciò loro torna, impedimento gravissimo, come si può credere agevolmente. Di modo, che di queste tre città, le due più antiche hanno perduto ogni loro importanza commerciale. Eppure quelle due città sono situate lungo due grandi fiumi, che recan loro i prodotti dell' interno dell' Impero.

Ma in Russia il volere dell' autorità suprema fà e disfà, ordina e disdice, e tanto nell' amministrazione che nella guerra, si può ancora applicare alla Russia l' epigrafe apposta ad un ritratto dell' Imperatore Paolo: *Ordine, contrordine e disordine.*

Dopo di aver visitato Kerson e Nicolajef, abbandoniamo il vasto liman, in cui sboccano il Dnieper e il Bug, e rientriamo nell' Eusino, girato il capo di Kilburn per dirigerci à Sebastopoli. Superata la punta di quella lunga striscia di terra, chiamata isola di Tendra, si entra nel golfo di Cartinata o di Perecup, d' onde si scoprono le aride coste della Crimea, e passato il capo Karam-Renn punta la più occidentale della penisola, si giunge a Cosloff o ad Eupatoria, la sola città e il solo porto di quella costa, a 20 leghe da Sebastopoli. Fondata dagli Eracleiti, la città fu più tardi conquistata e fortificata da Mitridate il Grande, soprannominato Eupatore; e fu in onor suo che la città fu per ordine Caterina II nominata Eupatoria. È una piccola fortezza, con una popolazione di quattromila abitanti. Il porto è piccolo ma sicuro, lo stesso dicasi della rada, che è molto ben difesa dai venti del Nord. Le grandi navi da guerra possono stanziare in quella rada sopra fondo di sabbia. L' aspetto di Sebastopoli arrivando per mare è veramente formidabile. Molti dei nostri lettori possono averne un' idea dai disegni e dalle vedute che ne sono esposte dai negozianti di stampe. Poco sopra il capo del Kersoneso, estremità sud-ovest della Crimea, si apre la baja di Sebastopoli tra due rive bianche alte da 40 a 80 piedi, rada profonda, stretta al suo ingresso, e che s' interna per una lega entro terra nella direzione d' occidente a oriente. La città è situata sulla costa del mezzogiorno, e in quella lunga rada, che è pur essa

un magnifico e vasto porto, si aprono quattro porti perfettamente difesi, il porto della quarantena all'imboccatura, più innanzi quello dell'artiglieria, indi il porto maggiore, e finalmente il porto di radobbo. Le anfrattuosità, che formano questi porti costituiscono pure penisole scogliose, o promontorj su cui sorgono fortezze con case-matte, e diversi piani di batterie che incrociano i loro fuochi per tutta l'ampiezza della baja. Ogni porto è rinfiancato da forti simili, e di più una catena sotto-marina chiude il gran porto militare, il quale è avuto in conto d'uno de' più belli d'Europa.

L'elenco dei forti di Sebastopoli l'enumerazione delle bocche da fuoco, di cui ciascuno di essi è armato, non presenterebbero che una ingrata nomenclatura, i cui particolari speciali stancherebbero inutilmente i lettori. Noi ci limitiamo pertanto a presentare nel suo complesso la topografia generale, della sede della potenza Russa nel mar Nero. Sulle due rive della Mada si contano 12 grandi rocche, sei dalla parte della città, e sei rimpetto alle prime sulla costa del Nord. Questi forti sono in certo modo disposti a due a due sulle due coste, e l'uno di fronte all'altro. Il numero totale delle bocche da fuoco, ascende da milletrecento a millequattrocento comprese le batterie a bombe, e vi sono inoltre in alcuni luoghi forni per arroventare le palle (1).

Le coppie dei forti costituiscono come altrettanti gradi, che una flotta dovrebbe superare successivamente, e ad ogni grado le navi sarebbero esposte a tre o quattrocento palle per volta senza contare i colpi delle altre fortezze più lontane, e senza le bombe e le palle roventi. La pietra degli edifizj dicesi friabile, e le casematte si empirebbero di fumo, ma a demolire i due primi forti richiederebbesi molto tempo, e poi bisognerebbe demolirne successivamente dieci altri. D'altronde alcuni forti dominano la rada dall'altezza di 120 piedi, e il tiro delle navi è difficile sotto un angolo di tale ampiezza. Finalmente il passo, che è strettissimo, e rinfiancato da due enormi cittadelle a tre piani di batterie. Quanto al porto militare, le costruzioni difensive, sono tali che possono sostenere il confronto delle fortificazioni di Malta e di Gibilterra. Tutti i lavori del Porto e della rada sono grandiosi e magnifici. Il governo russo v'ha speso più di cinquecento milioni di franchi. Dopo questo quadro non è da farsi meraviglia se gli ammiragli Inglese e Francese abbiano riconosciuto che un assalto a Sebastopoli per mare non offeriva nessuna probabilità di riuscita. Lo stesso non può dirsi di un'agressione per via di terra, e da questo lato la questione può essere discussa, ma anzi tutto è d'uopo descrivere la città, è il luogo che occupa.

Sebastopoli, chiamata dagli indigeni Atrtiar, o la Rocca-Bianca, sorge in anfiteatro superiormente al porto in un terreno di creta la cui sterilità estendesi molto lontano nei dintorni come a Odessa. Vi si conta una popolazione di quarantamila anime, tre quarti della quale sono soldati, marinai ed impiegati. La città è montuosa e di difficile accesso. — "Le alte colline che proteggono la rada presentano, per quanto l'occhio può estendersi, l'aspetto di una eterna desolazione, dice il signor Demidoff nel suo importante viaggio (2). La stessa città, le cui simmetriche contrade attaccano di fronte le difficoltà del terreno, si avvolge a grave stento sulle dirupate creste del promontorio. Il viaggiatore, che scopre quella città aggruppata sovra quei burroni bianchi ed arsi dal sole, è tentato di ritirarsi a tanti ostacoli, e indaga con ansietà qualche via più facile e meno arsa. Una sola contrada, alquanto più sopportabile delle altre si stende parallelamente al gran porto sovra un piano già elevato, e riunisce ai due suoi margini tutti i più ragguardevoli edifizj. Se levate lo sguardo alla parte alta della città scorgete alcuni casini assai civili; ma quella parte è nella state battuta dai venti delle steppe che sollevano turbini di polvere. Pure la vista della rada vi compensa colla bellezza del prospetto le fatiche della penosa ascensione. „

Sebastopoli, da quanto appare, è un soggiorno detestabile. Lo stesso autore ne aggiunge esservi gli abitanti soggetti all'oftalmia egiziana cagionata dalla prodigiosa quantità di polvere turbinata dai venti sulle pendici che dominano la città e che sono spogliate da opere di livellazione. Trentamila soldati o marinai impiegati a que' difficili lavori, sono stati vittime di quella epidemia che faceva terribili danni. In pochi giorni l'occhio si corrompeva e spegnevasi nella sua orbita.

Prima del 1842, Sebastopoli era appena fortificata da parte di terra, essendo dominata assai da vicino dalle circostanti alture; ma que' colli sono stati spianati, come abbiam detto, e la terra ne fu trasportata ne' fondi e nelle bassure, che poteano agevolare agli assedianti gli approcci alla fortezza. Su quel terreno così preparato fu tracciato un recinto continuo che fa capo alla cittadella, s'eleva dietro il forte della quarantena, per terminare al di là del porto maggiore. Questa cerchia dee avere almeno tre quarti di lega di circuito, ed è un grande lavoro che esigè gran tempo e grandi spese. Occorrono costruzioni di buona muratura per costruire fortificazioni resistenti; il solo bastione non basta, la fortezza esige opere esterne, cioè mezze lune e lunette parimenti in ottima muratura. Un'opera

(1) I militari e i marinai troveranno i particolari che possono desiderare in un eccellente articolo intorno a Sebastopoli del sig. Pretot, ufficiale superiore di Stato Maggiore, pubblicato dallo *Spettatore militare* nel fascicolo di luglio che è appena venuto alla luce.

(2) *Viaggio nella Russia meridionale* del sig. Anatolio Demidoff, con carte e figure. Presso Bourdin editore. Seconda edizione, riveduta ed ampliata dall'autore, (1854).

di tanta grandezza non può essere improvvisata, eppure tutti i soldati e tutti i marinai vi sono attualmente impiegati e sono in numero di 40.000 e non è impossibile che le fortificazioni siano in parte compiute quando gli alleati vi si presenteranno. Malgrado gli eseguiti lavori di livellazione, Sebastopoli non è meno dominata da alture che è impossibile di far scomparire, alture nelle quali trovasi indicata la posizione d' un campo trincerato per l' assediante. È vero che dal di fuori non si può vedere il porto, e nemmeno la cima degli alberi, per la profondità del livello del mare rispetto alle prode, che lo circondano. Ma quando i lavori d' assedio saranno stati spinti a destra, il gran porto militare si presenterà scoperto, e potrà essere infilato dal cannone in tutta la sua lunghezza. Questo sarà sempre il lato più vulnerabile di Sebastopoli da parte di terra, a meno di immense fortificazioni, che i Russi non possono avere il tempo di costruirvi colla necessaria solidità.

Al postutto ogni luogo munito, assediato secondo le regole dell' arte e co' mezzi necessari, è preso; ma per l' assedio di Sebastopoli, è necessario tutto un esercito, perchè i Russi ne invieranno certamente uno per la difesa di quel grande arsenale.

L' operazione preliminare dell' assedio sarà di sbarcare in Crimea un esercito col suo materiale. Uno sbarco in paese nemico è una delle più grandi e difficili operazioni di guerra. I punti della costa più favorevoli allo sbarco saranno muniti di fortificazioni, di truppe e di batterie; e s' ignora se lo sbarco avrà luogo sulla costa meridionale, al monastero San Giorgio, o nel seno eccellente di Bala Klava, o sulla bella plaga di Jalta, o nelle baje del Capo Chersoneso. La più lontana di queste baie non è, che a tre leghe da Sebastopoli; e ve ne sono quattro chiamate *Streletska* o *baja del Tiro*, *Pestcionaia* o la *baja della sabbia*, *Kumiesk* e *Kasasc*. Sbarcandovi e fortificandovisi subito, avrebbesi il vantaggio d' essere vicinissimi a Sebastopoli pel trasporto del materiale d' assedio; lo sbarco è risoluto, è quanto al luogo ne decideranno i generali e gli ammiragli. (*continua*)

Onorevole dott. Zambelli

Direttore della vaccinazione del Distretto di Udine

di Azzano 12 Agosto.

Lessi nel patrio periodico i vostri desideri quanto alla vaccinazione e rivaccinazione, i quali portano l' impronta del vostro buon volere, e della sollecitudine vostra commendevolissima, perchè vengano attuate misure, onde il celeberimo trovato dello *Jenner* convenientemente applicato, porti tutti interi i frutti, che quel benemerito s' avea promessi fino dal dì, che la di lui scoperta divenne un fatto compiuto.

Non verrò adesso ripetendo, e meno ancora combattendo i pregiudizi che, malgrado il vantato *luminismo* del 54, ostano in mille guise perchè l' innesto del vaccino non dia pienamente gli effetti che potrebbe recare. A questo, ch' io mi sappia, ben pochi s' argomentarono di provvedere efficacemente, o perchè si stancavano di combattere contro il pregiudizio degli ignoranti e dei cocciuti, che non cedon terreno mai; o perchè fidarono un pò troppo nell' opera di chi avrebbe potuto, e potria tuttora, e sempre, e sopra ogn' altro cooperare al buon effetto.

Voi ben capite ch' io voglio così accennare a' Parrochi ed a' Maestri de' villaggi, i quali potrieno meglio d' ogn' altro ottenere che la cosa procedesse più conformemente alle cure, ed alla giusta aspettazione della Magistratura Provinciale, inclita zelatrice del pubblico bene. Questi potrebbero una volta per settimana intrattenere i fanciulli circa la terribile potenza di questo morbo, far motto della spaventevole rapidità con cui si diffonde e degli incontrastati vantaggi che reca la ripetuta inoculazione del vaccino. Fatti grandicelli con tali principj, non ha dubbio, che si presterebbero con maggior sollecitudine, che gli adulti ora non facciano, a riportare l' innesto, con inestimabil vantaggio di loro, ed a fruttuoso esempio de' non vaccinati puranco. I Parrochi poi, potrebbero nei loro Catechismi fare altrettanto, e più diffusamente, e spesse volte; nè per metter sottocchio, la mercè degli esempi, i funesti effetti d' una trascurata vaccinazione, e soprattutto d' una rivaccinazione avversata, sarebbe lor duopo sfogliare vecchie *memorie*, o men recenti Annali di Medicina. Pur troppo, senza uscire dalla cerchia della Provincia nostra, e senza rimontare all' altro secolo, ebbimo ed abbiamo fatti positivi, e troppo certi, e d' un attualità *palpitante*.

E forse il precipuo motivo per cui la rivaccinazione è caduta in discredito al popolo si è il vedere il più delle volte affetto dal vajuolo, e talora di forma *confluente*, chi riportò da piccino l' innesto con buon effetto, e ne presenta tuttora le traccie. Varrebbe a questo proposito far persuaso chi attacca d' impotenza il vaccino, e gliene scema quindi fiducia accusandolo d' inopportunità, com' esso guarentisca dal vajuolo per non più d' un decennio. Nè accadrebbe, come taluno s' avvisa, portare in campo gli argomenti per *Patogenia*, che a noi dell' arte son noti, ma che per il povero popolo sarebbe lo stesso che *projicere margharitas* etc.

Ricordomi che, inviato dalla Superiorità fino dal 1843 a studiare e curare il Vajuolo che inferociva in Nespoledo e Campoformido, dai quasi trecento casi ch' ebbi a curare in poco men di due mesi, e dalle statistiche compilate allora, m' apparve chiaro come la potenza preservatrice del contagio non si protragga la mercè dell' innesto del pus vaccino oltre il decennio, e talora anche per tempo minore; delle quali statistiche s' ha giovato, mi cred' io, il nostro egregio dott. Flumiani per il suo conscienzioso e lungo lavoro sul Vajuolo.

un magnifico e vasto porto, si aprono quattro porti perfettamente difesi, il porto della quarantena all'imboccatura, più innanzi quello dell' artiglieria, indi il porto maggiore, e finalmente il porto di radobbo. Le anfrattuosità, che formano questi porti costituiscono pure penisole scogliose, o promontorj su cui sorgono fortezze con case-matte, e diversi piani di batterie che incrociano i loro fuochi per tutta l'ampiezza della baja. Ogni porto è rinfiancato da forti simili, e di più una catena sotto-marina chiude il gran porto militare, il quale è avuto in conto d'uno de' più belli d'Europa.

L'elenco dei forti di Sebastopoli l'enumerazione delle bocche da fuoco, di cui ciascuno di essi è armato, non presenterebbero che una ingrata nomenclatura, i cui particolari speciali stancherebbero inutilmente i lettori. Noi ci limitiamo pertanto a presentare nel suo complesso la topografia generale, della sede della potenza Russa nel mar Nero. Sulle due rive della Mada si contano 12 grandi rocche, sei dalla parte della città, e sei rimpetto alle prime sulla costa del Nord. Questi forti sono in certo modo disposti a due a due sulle due coste, e l'uno di *fronte all' altro. Il numero totale* delle bocche da fuoco, ascende da milletrecento a millequattrocento comprese le batterie a bombe, e vi sono inoltre in alcuni luoghi forni per arroventare le palle (1).

Le coppie dei forti costituiscono come altrettanti gradi, che una flotta dovrebbe superare successivamente, e ad ogni grado le navi sarebbero esposte a tre o quattrocento palle per volta senza contare i colpi delle altre fortezze più lontane, e senza le bombe e le palle roventi. La pietra degli edifizj dicesi friabile, e le casematte si empirebbero di fumo, ma a demolire i due primi forti richiederebbesi molto tempo, e poi bisognerebbe demolirne successivamente dieci altri. D'altronde alcuni forti dominano la rada dall' altezza di 120 piedi, e il tiro delle navi è difficile sotto un angolo di tale ampiezza. Finalmente il passo, che è strettissimo, e rinfiancato da due enormi cittadelle a tre piani di batterie. Quanto al porto militare, le costruzioni difensive, sono tali che possono sostenere il confronto delle fortificazioni di Malta e di Gibilterra. Tutti i lavori del Porto e della rada sono grandiosi e magnifici. Il governo russo v' ha speso più di cinquecento milioni di franchi. Dopo questo quadro non è da farsi meraviglia se gli ammiragli Inglese e Francese abbiano riconosciuto che un assalto a Sebastopoli per mare non offeriva nessuna probabilità di riuscita. Lo stesso non può dirsi di un' agressione per via di terra, e da questo lato la questione può essere discussa, ma anzi tutto è d' uopo descrivere la città, è il luogo che occupa.

Sebastopoli, chiamata dagli indigeni Atrtiar, o la Rocca-Bianca, sorge in anfiteatro superiormente al porto in un terreno di creta la cui sterilità estendesi molto lontano nei dintorni come a Odessa. Vi si conta una popolazione di quaranta-mila anime, tre quarti della quale sono soldati, marinai ed impiegati. La città è montuosa e di difficile accesso. — " Le alte colline che proteggono la rada presentano, per quanto l' occhio può estendersi, l' aspetto di una eterna desolazione, dice il signor Demidoff nel suo importante viaggio (2). La stessa città, le cui simmetriche contrade allacciano di fronte le difficoltà del terreno, si avvolge a grave stento sulle dirupate creste del promontorio. Il viaggiatore, che *scopre quella città* aggruppata sovra quei burroni bianchi ed arsi dal sole, è tentato di ritirarsi a tanti ostacoli, e indaga con ansietà qualche via più facile e meno arsa. Una sola contrada, alquanto più sopportabile delle altre si stende parallelamente al gran porto sovra un piano già elevato. e riunisce ai due suoi margini tutti i più ragguardevoli edifizj. Se levate lo sguardo alla parte alta della città scorgete alcuni casini assai civili; ma quella parte è nella state battuta dai venti delle steppe che sollevano turbini di polvere. Pure la vista della rada vi compensa colla bellezza del prospetto le fatiche della penosa ascensione. „

Sebastopoli, da quanto appare, è un soggiorno detestabile. Lo stesso autore ne aggiunge esservi gli abitanti soggetti all' oftalmia egiziana cagionata dalla prodigiosa quantità di polvere turbinata dai venti sulle pendici che dominano la città e che sono spogliate da opere di livellazione. Trentamila soldati o marinai impiegati a que' difficili lavori, sono stati vittime di quella epidemia che faceva terribili danni. In pochi giorni l' occhio si corrompeva e spegnevasi nella sua orbita.

Prima del 1842, Sebastopoli era appena fortificata da parte di terra, essendo dominata assai da vicino dalle circostanti alture; ma que' colli sono stati spianati, come abbiam detto, e la terra ne fu trasportata ne' fondi e nelle bassure, che poteano agevolare agli assedianti gli approcci alla fortezza. Su quel terreno così preparato fu tracciato un recinto continuo che fa capo alla cittadella, s' eleva dietro il forte della quarantena, per terminare al di là del porto maggiore. Questa cerchia dee avere almeno tre quarti di lega di circuito, ed è un grande lavoro che esigè gran tempo e grandi spese. Occorrono costruzioni di buona muratura per costruire fortificazioni resistenti; il solo bastione non basta, la fortezza esige opere esterne, cioè mezze lune e lunette parimenti in ottima muratura. Un' opera

(1) I militari e i marinai troveranno i particolari che possono desiderare in un eccellente articolo intorno a Sebastopoli del sig. Pretot, ufficiale superiore di Stato Maggiore, pubblicato dallo *Spettatore militare* nel fascicolo di luglio che è appena venuto alla luce.

(2) *Viaggio nella Russia meridionale* del sig. Anatolio Demidoff, con carte e figure. Presso Bourdin editore. Seconda edizione, riveduta ed ampliata dall' autore, (1854).

Mentre lascia l' altra gente,
Che non può fruttargli niente,
Languir dall' inedia.

Che in cuor suo di Dio, del papa
Gli cal men che d' una rapa,
Ma vuol farsi credere

Buon cristiano - E il protettore
Lo fa solo per amore
Di nastri e di ciondoli;

Virtù insomma che equivale
Propriamente a un capitale
Girato in commercio.

Oltre a questo v' è chi giura
Che non è farina pura
L' intima sua storia,

Che a dar sfogo all' albagia,
Usa certa economia
Che sa di spilorcio,

Che gli artieri, gl' impiegati
Da Tartuffo son pagati
A dosi omeopatiche,

Che per smania di quattrini
È co' proprj contadini,
Peggior d' un canibale,

Voglian dire in conclusione
Che gli è un furbo di Nerone
Che vuol far da Cesare.

Io che a credere il cattivo
Non son mai troppo corrivo,
Le stimo calunnie.

Quasi ogniun l' ha in opinione
D' uomo onesto, e l' eccezione
Non toglie la regola.

Che sia ciuco il mondo intero
E sol pochi dican vero?...
Mi par impossibile! —

Per me quindi stò coi più —
Di Tartuffo alle virtù
Bello il panegirico. —

SALENERI

FROTTOLE
I MARITI CACCIATORI

Dal Francese

La caccia è un pretesto eccellente per quei mariti a cui vengono a noja le dolcezze del talamo, e noi abbiamo conosciuto più d' uno di questi signori che mentre facevano mal credere alle loro tenere metà di uscire alla campagna per cacciare e lor si mostravano col fucile in spalla e colla saccoccia al fianco, correvano invece per le contrade di Parigi in traccia di qualche crestaja e peggio, che lor facesse obbliare la gravezza e il fastidio delle domestiche cure.

Fra questi mariti uno ce n' ebbe che di subito fu colto da violenta passione per la caccia, passione che egli non aveva mai provata in sua vita, e che forse il troppo affetto e la gelosia della moglie gli avevano posto adosso; quindi un bel giorno si vestì da cacciatore dicendo che andava dieci leghe lontano a cacciare con un suo amico, e sua moglie non osò niegargli un solazzo tanto innocente.

Ritornando dalla sua prima prova venatoria il falso cacciatore, comparve colla saccoccia vuota dolendosi della sua malavventura, e sua moglie non fece che ridere della di lui imperizia, senza però che ei fosse umiliato per quelle irrisioni, poichè egli sapeva bene che era stato anche troppo felice nella caccia che aveva corsa. Anche la seconda volta rientrò in casa a mani vuote; ma pel suo peggio, poichè la gelosa moglie se ne adombrò e movendoglisi incontro sospettosa e turbata gli fece questa domanda — siete voi stato veramente alla caccia? —

A quei mariti che si dilettano di sì fatti solazzi è facil cosa il dissipare i sospetti delle loro tenere metà, poichè a questo effetto non hanno d' uopo che spendere un pajo di scudi, così salvano le apparenze, aquistano fama di valenti, e imbandiscono alle famiglie un rosto squisito. Sperto di sifatte arti il nostro eroe prima di ritornare a casa dopo la sua terza spedizione; si portò al mercato facendo scelta di una lepre superba. — In quel giorno una folla immensa empiva la bottega del mercante di commestibili in cui era entrato, ed i compratori si disputavano i pasticci i' pesci e la selvagina, e tutti volevano esser serviti ad un tempo. — Mettete questa lepre nella mia saccoccia, „ accennava il nostro amatore ad un fattorino tutto confuso in dover servire a tante persone, il quale, mentre il cacciatore riceveva il di più della moneta che aveva data al mercante, pose un grosso involto nella saccoccia di lui.

Dopo ciò il marito corse a casa, superbo di sentirsi pesare sugli omeri questo trofeo del suo valore, e consolato dalla speranza degli applausi, che gli avrebbe prodigato l' affettuosa e credula consorte. Giunto quindi alla soglia tutto raggiante di gioja saliva le scale, ed in aria di trionfo correva alla moglie dicendole — ora non riderai più della mia inettezza? „ non mi domanderai più se sono stato alla caccia? “ Te ne porto un testimonio solenne che ti farà fede dalla mia valenzia e della verità delle mie parole.

— Vediamo! —

Mentre la moglie cercava nella saccoccia che pendeva dall' un de' fianchi del marito, questi continuava a vantare le sue prodezze — Per bacco!

un magnifico e vasto porto, si aprono quattro porti perfettamente difesi, il porto della quarantena all'imboccatura, più innanzi quello dell' artiglieria, indi il porto maggiore, e finalmente il porto di radobbo. Le anfrattuosità, che formano questi porti costituiscono pure penisole scogliose, o promontorj su cui sorgono fortezze con case-matte, e diversi piani di batterie che incrociano i loro fuochi per tutta l'ampiezza della baja. Ogni porto è rinfiancato da forti simili, e di più una catena sotto-marina chiude il gran porto militare, il quale è avuto in conto d'uno de' più belli d' Europa.

L'elenco dei forti di Sebastopoli l'enumerazione delle bocche da fuoco, di cui ciascuno di essi è armato, non presenterebbero che una ingrata nomenclatura, i cui particolari speciali stancherebbero inutilmente i lettori. Noi ci limitiamo pertanto a presentare nel suo complesso la topografia generale, della sede della potenza Russa nel mar Nero. Sulle due rive della Mada si contano 12 grandi rocche, sei dalla parte della città, e sei rimpetto alle prime sulla costa del Nord. Questi forti sono in certo modo disposti a due a due sulle due coste, e l'uno di *fronte all' altro. Il numero totale* delle bocche da fuoco, ascende da milletrecento a millequattrocento comprese le batterie a bombe, e vi sono inoltre in alcuni luoghi forni per arroventare le palle (1).

Le coppie dei forti costituiscono come altrettanti gradi, che una flotta dovrebbe superare successivamente, e ad ogni grado le navi sarebbero esposte a tre o quattrocento palle per volta senza contare i colpi delle altre fortezze più lontane, e senza le bombe e le palle roventi. La pietra degli edifizj dicesi friabile, e le casematte si empirebbero di fumo, ma a demolire i due primi forti richiederebbesi molto tempo, e poi bisognerebbe demolirne successivamente dieci altri. D' altronde alcuni forti dominano la rada dall' altezza di 120 piedi, e il tiro delle navi è difficile sotto un angolo di tale ampiezza. Finalmente il passo, che è strettissimo, e rinfiancato da due enormi cittadelle a tre piani di batterie. Quanto al porto militare, le costruzioni difensive, sono tali che possono sostenere il confronto delle fortificazioni di Malta e di Gibilterra. Tutti i lavori del Porto e della rada sono grandiosi e magnifici. Il governo russo v' ha speso più di cinquecento milioni di franchi. Dopo questo quadro non è da farsi meraviglia se gli ammiragli Inglese e Francese abbiano riconosciuto che un assalto a Sebastopoli per mare non offeriva nessuna probabilità di riuscita. Lo stesso non può dirsi di un' agressione per via di terra, e da questo lato la questione può essere discussa, ma anzi tutto è d' uopo descrivere la città, è il luogo che occupa.

Sebastopoli, chiamata dagli indigeni Atrtiar, o la Rocca-Bianca, sorge in anfiteatro superiormente al porto in un terreno di creta la cui sterilità estendesi molto lontano nei dintorni come a Odessa. Vi si conta una popolazione di quarantamila anime, tre quarti della quale sono soldati, marinai ed impiegati. La città è montuosa e di difficile accesso. — " Le alte colline che proteggono la rada presentano, per quanto l' occhio può estendersi, l' aspetto di una eterna desolazione, dice il signor Demidoff nel suo importante viaggio (2). La stessa città, le cui simmetriche contrade attaccano di fronte le difficoltà del terreno, si avvolge a grave stento sulle dirupate creste del promontorio. Il viaggiatore, che scopre quella città aggruppata sovra quei burroni bianchi ed arsi dal sole, è tentato di ritirarsi a tanti ostacoli, e indaga con ansietà qualche via più facile e meno arsa. Una sola contrada, alquanto più sopportabile delle altre si stende parallelamente al gran porto sovra un piano già elevato, e riunisce ai due suoi margini tutti i più ragguardevoli edifizj. Se levate lo sguardo alla parte alta della città scorgete alcuni casini assai civili; ma quella parte è nella state battuta dai venti delle steppe che sollevano turbini di polvere. Pure la vista della rada vi compensa colla bellezza del prospetto le fatiche della penosa ascensione. „

Sebastopoli, da quanto appare, è un soggiorno detestabile. Lo stesso autore ne aggiunge esservi gli abitanti soggetti all' oftalmia egiziana cagionata dalla prodigiosa quantità di polvere turbinata dai venti sulle pendici che dominano la città e che sono spogliate da opere di livellazione. Trentamila soldati o marinai impiegati a que' difficili lavori, sono stati vittime di quella epidemia che faceva terribili danni. In pochi giorni l' occhio si corrompeva e spegnevasi nella sua orbita.

Prima del 1842, Sebastopoli era appena fortificata da parte di terra, essendo dominata assai da vicino dalle circostanti alture; ma que' colli sono stati spianati, come abbiam detto, e la terra ne fu trasportata ne' fondi e nelle bassure, che poteano agevolare agli assedianti gli approcci alla fortezza. Su quel terreno così preparato fu tracciato un recinto continuo che fa capo alla cittadella, s' eleva dietro il forte della quarantena, per terminare al di là del porto maggiore. Questa cerchia dee avere almeno tre quarti di lega di circuito, ed è un grande lavoro che esigè gran tempo e grandi spese. Occorrono costruzioni di buona muratura per costruire fortificazioni resistenti; il solo bastione non basta, la fortezza esige opere esterne, cioè mezze lune e lunette parimenti in ottima muratura. Un' opera

(1) I militari e i marinai troveranno i particolari che possono desiderare in un eccellente articolo intorno a Sebastopoli del sig. Pretot, ufficiale superiore di Stato Maggiore, pubblicato dallo *Spettatore militare* nel fascicolo di luglio che è appena venuto alla luce.

(2) *Viaggio nella Russia meridionale* del sig. Anatolio Demidoff, con carte e figure. Presso Bourdin editore. Seconda edizione, riveduta ed ampliata dall' autore, (1854).

In un articolo sulla coltura agraria del circolo di Spalatro pubblicato dall' Osservator Dalmato, si lamenta il deperimento delle sanguettaje naturali delle paludi Narentine, deperimento cagionato dalla sterminio che gli avidi incettatori fecero delle mignatte in questi ultimi 25 anni, e che riuscirà all' assoluto disfacimento loro, se il governo non adopra ad ostare a tanto malanno.

Noi pure abbiamo cagione di compiangersi per la stessa miseria poichè anco le paludi del nostro Friuli gremite un tempo di sanguisughe, ora ne sono affatto diserte, a tale da dover sopperire al loro difetto, procacciandosele dall' estero ad un prezzo sì alto, che solo ai ricchi è dato di poterle aquistare.

Altre volte noi abbiamo chiamata l' attenzione delle vigili Magistrature, e della Camera di commercio e dei possidenti del Friuli, su questo ramo tanto negletto di igiene e di economia, altre volte noi abbiamo richiesto che come si è fatto in Francia ed in altri Stati, il Governo intervenisse a tutelare con provvide discipline, la pesca e il mercato di questi vermi e si argomentasse a farne rifiorire la specie, sopperindo colla loro moltiplicazione artificiale al difetto della spontanea, largendo a codesto, premj soccorsi ed incoraggiamenti d' ogni maniera; ed ora tornando a questa grave bisogna e ai mezzi idonei a soccorrerla, noi crediamo nostro debito richiedere che la Magistratura Provinciale ingiunga ai Comuni la redazione di una statistica che addimostri quante sanguisughe alignassero un tempo nei paludi di ciascun circondario, quante ne esistano adesso, quali siano state le cagioni della loro diminuzione e della loro scomparsa ecc. ecc.

Anche vorremo che ai pochi educatori di sanguisughe nel nostro Friuli, come sono il dott. G. B. Pinzani, ed i fratelli Alessio di Buja fosse dato ogni conforto, perchè potessero ampliare i loro vivai moltiplicatori ed insegnare ad altri il modo di fonderne di nuovi, sendochè a noi duole assai a pensare che non si abbia saputo ancora usufruttuare gli studj e l' esperienza di questi valenti che per essere abbandonati a se stessi, non possono rendere che in minime proporzioni quei benefizj, che se fossero sovvenuti di valido patrocinio, potrebbero porgere in gran coppia alla sofferente umanità.

COSE URBANE

Col giorno 24 corrente alle ore 6 pom. S. E. R. Mons. Arcivescovo seguito dal modesto corteo di varii Canonici della Metropolitana, dai Parrochi della Città, e da alcuni amorevoli cittadini benediceva all' oratorio di S. Giuseppe Calasanzio e alla nuova casa *degli orfanelli di Mons. Tomadini* da lui a tal uopo acquistata in commodo sito e salubre nella contrada delle Rosarie.

Il Parroco di S. Cristoforo tenne in proposito una quanto breve, altrettanto soavissima allocuzione sull' origine e sul progresso di questa pietosa istituzione, suggerita a quell' aureo cuore del Canonico Tomadini nel 1836 dalla falce devastatrice del Cholèra: e da lui sostenuta con que' mezzi stessi di carità e provvidenza, sulle quali unicamente il Calasanzio adergeva il suo istituto. Quindi l' eloquente Parroco chiuse le sue parole facendo appello alla già esperimentata carità della patria per lo durevole avviamento della benefica casa. Fiduciosi noi che egli sia per rendere di pubblico diritto quest' orazione cominciatasi ad assaporare dal più bel fiore del clero, ci asteniamo dal farne l' analisi: solo notiamo la bella immagine, con che ci lumeggiò il grazioso suo quadro, traendola da un placido ruscello il quale talvolta fra la sabbia nasconde le acque per ridonarle più pure al fecondamento del suolo. Parimenti la Tomadiniana Istituzione, perduto il ricovero de' suoi pargoli per l' avvicendare de' tempi, pareva scomparsa dalla nostra città; eppure in silenzio alimentata dall' angelo della Provvidenza si apparecchiava in questo giorno a risorgere più vigorosa di prima. Ah! la pietade Udinese sorretta dall' efficace esempio del Padre e Pastòre della Diocesi e dal filantropico zelo dei Parrochi troverà anche nella difficoltà de' tempi, in cui siamo, un' eco dolcissima in tutti i cuori che hanno un palpito per secondare i magnanimi sforzi del benemerito istitutore.

Fate la carità alle povere Derelitte!!

Questo grido che ci sorge dal cuore noi indirizziamo ai nostri cortesi Concittadini, perchè siamo certi che essi vorranno rispondervi con quella liberalità che privileggia le anime loro. Oh sì fate la carità alle povere derelitte, perchè in nessun tempo esse ebbero maggior uopo dei vostri soccorsi, in nessun tempo esse durarono bisogni più sentiti, e stenti più gravi! E quasi fossero poco le angustie e le cure di quel più che redava il governo del santo Ostello, egli deve lottare anco col errore di quei tanti che ascrivono alle sue figlie coppia grande di ricchezze e di averi! Sì, esse son ricche quelle poverette, ma sapete di chè? di meriti e di virtù e di null' altro ve lo giuriamo colle mani sul cuore, di null' altro. Dunque soccorrete alle povere Derelitte!!

TEATRO

Lo spettacolo va innanzi *diminuendo* e quasi *morendo* Nè ad *animarlo giovò gran fatto il terzo atto della Maria di* Rhoan scelto da Cresci per la sua serata, e cantato dappoi altre due volte. In questo terzo atto l' effetto è appoggiato essenzialmente all' azione, e a nostro avviso quell' artista avrebbe dovuto preferire qualche pezzo eminentemente cantabile, dove non poteva temere un confronto.

Boucardè ebbe delle sere felicissime, ragione di più di non defraudare i sigg. abbonati col far consistere il terzo atto dei Puritani nel solo primo duetto. L' opera si deve cantare intera, salvo le accidentali indisposizioni che il Pubblico seppe anche troppo compatire; chi vuol sentir tutto resti, chi s' annoja terminato il duetto se ne vada.

Tutte le speranze del colto Pubblico e dell' impresario *sono ora rivolte all' assedio di Malta.* Auguriamo a Malta la sorte di Silistria.

N. 20782- 3437 R. VIII.

AVVISO

Col giorno 1.° Settembre p. v. avrà luogo la terza trimestrale estrazione 1854 dei Boni Provinciali emessi in causa prestazioni Militari 1848-1849 per conto di questa Provincia e ciò in senso dall' Articolo XII. dell' Avviso Delegatizio 20 Marzo 1852 N. 1710-151 VIII.

Tale estrazione a sorte si effettuerà al pari delle precedenti a mezzo di una apposita Commissione alle ore 12 meridiane di detto giorno nel locale della loggia sottoposta al Palazzo Comunale.

Li Boni da ammortizzarsi ascendono all' importo nominativo di L. 60,000: 00 circa, atteso il diverso valore dei medesimi che non lascia stabilire anticipatamente un preciso importo.

I Numeri dei Boni estratti saranno resi noti con altro Avviso, ed il pagamento del loro importo cogli interessi relativi a tutto Settembre p. v. in precedenza non disposti, sarà messo in corso sulla Cassa Provinciale della Diretta col giorno 1. Ottobre p. v. a favore dei reali proprietarj e possessori dei Boni stessi.

Dall' I. R. Delegazione Provinciale

Udine 19 Agosto 1854.

L' I. R. DELEGATO

NADHERNY

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*